

Enzo Collotti
Il fascismo e gli ebrei
Le leggi razziali in Italia
2003 Editori Laterza

“Due fenomeni, di segno molto distante l'uno dall'altro, intervennero a spingere l'ebraismo italiano verso la trasformazione e ad acuirne la sensibilità e lo sguardo al di fuori dell'orizzonte nazionale. Il primo di essi era un fatto nuovo che nasceva all'interno dello stesso ebraismo: il sionismo. Il secondo era invece espressione delle nuove tendenze imperialiste che tardivamente caratterizzarono l'ascesa dell'Italia dopo l'unificazione tra gli Stati conquistatori della vecchia Europa: il nazionalismo italiano che, fomentando la reviviscenza in Italia di forme di antisemitismo, parve fare breccia nell'ottimismo con il quale gli ebrei italiani dopo l'emancipazione avevano creduto che fosse stata superata ogni frattura fra l'essere ebreo e l'essere italiano e con essa anche ogni travaglio di identità, sicché ne era risultata potenziata la spinta all'integrazione e forse più spesso ancora all'assimilazione. L'atto di nascita del sionismo come movimento politico per il ritorno degli ebrei nella terra di Sion risale alla fine dell'Ottocento, all'epoca del primo Congresso sionistico mondiale di Basilea del 1897, un anno dopo la pubblicazione del manifesto politico di Theodor Herzl, *Lo Stato ebraico (Der Judenstaat)*. Esso era la risposta alla situazione nella quale si venivano a trovare gli ebrei sul finire del secolo di fronte, da una parte, alle persecuzioni nell'Europa centro-orientale e segnatamente nell'impero zarista, con l'evidenza dei *pogrom* che attribuivano un carattere di rituale collettivo alla violenza esercitata contro gli ebrei, e dall'altra alle reiterate manifestazioni di (pp. 14-15) antisemitismo anche nell'Europa occidentale, che erano culminate in Francia nella lunga catena di azioni e controazioni scatenate intorno *all'affaire Dreyfus*. (...) Per ragioni storiche il sionismo italiano non fu necessariamente separatista - proprio per l'avvenuta integrazione nella società nazionale - se non in coloro che lo coltivarono come ideale cui dare immediata realizzazione pratica, ma piuttosto una forma di solidarietà ideale con l'ebraismo internazionale, specie nei paesi nei quali era perseguitato (allora, al di là *dell'affaire Dreyfus*, si pensava soprattutto ai territori dell'impero zarista).”

(Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*. Laterza (2003) pp. 16-18)